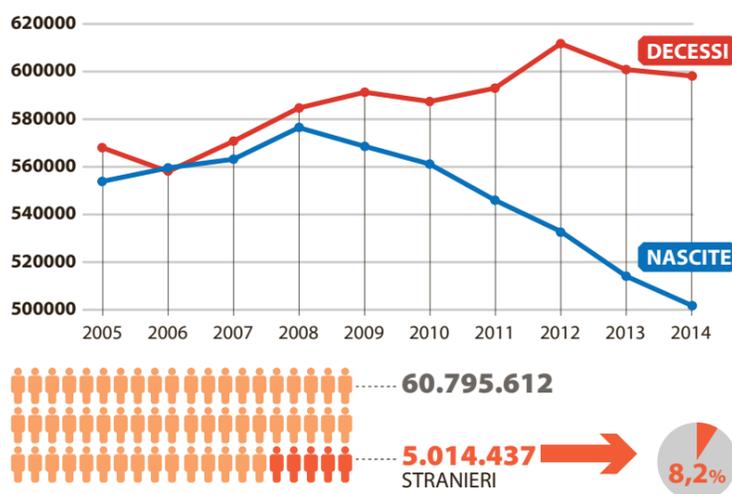


## Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.istat.it

## La popolazione italiana



## Italia senza figli, è il record del secolo

L'Istat: più morti che nati, mai così dalla Grande Guerra. Il Paese è a crescita zero

## INUMERI

## 100mila

## IL SALDO NEGATIVO

È la quota record della differenza tra i morti e i nati vivi nel 2014 registrata dall'Istat nel suo rapporto

## 13,8%

## GLI UNDER 15

Rispetto al 2011, quando erano il 14% della popolazione, sono diminuiti i ragazzi sotto i 15 anni

## 44,4

## L'ETÀ MEDIA

Continua l'invecchiamento della popolazione, in costante aumento di due decimi all'anno

## 130mila

## I NUOVI ITALIANI

È il numero degli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza, in aumento del 29%

## MICHELE SMARGIASSI

**S**OLO la Grande Guerra svuotò le culle più di adesso. Fa sapere l'Istat che nel 2014 in Italia la differenza fra nati e morti, leggi saldo demografico naturale, ha sfiorato quota meno centomila: un record, la forbice più alta dal 1918 (meno 636 mila), quando però era la falce delle trincee a squilibrare il bilancio.

Oggi non è che si muore di più, anzi la mortalità è in leggera diminuzione. È il disinvestimento sui figli che allarga la forbice, perché la voglia di prole frana ormai costantemente dal 2008. Il Bilancio demografico nazionale rilasciato ieri dall'Istat ha la forza delle cifre nette: 502.596 neonati l'anno scorso, meno 11.712, ossia meno 2,3%, sul 2013. Altro che crescita zero, è decrescita sottozero, quasi ovunque: solo a Trento e Bolza-

zia. Per chi ama la precisione, in Italia ora siamo 60.795.612 residenti ufficiali. Di cui poco più di 5 milioni sono cittadini stranieri immigrati (fa l'8,2 per cento, ma attenzione: quasi la metà vengono da paesi europei). Ci sono ormai nella penisola persone di duecento nazionalità diverse (primi i romeni, 22,6% del totale), ma le iscrizioni anagrafiche dall'estero (277 mila l'anno scorso) sono addirittura in calo. Hanno invece ottenuto la cittadi-

nanza italiana 130 mila persone nate altrove.

Insomma, anche l'immigrazione, almeno quella che risulta all'anagrafe, riesce a malapena a colmare i vuoti di un paese che perde abitanti. Ne perde statisticamente (per lo sbilancio fra nati e morti, già detto), ma anche realmente: siamo ancora un paese di emigranti, 90 mila partenze, anche a contare i rimpatri il saldo è negativo di quasi 60 mila unità. Partono i più giovani, e an-

che questo aggiunge un grano di sabbia all'inesorabile clessidra dell'invecchiamento: adesso la nostra età media è di 44,4 anni. Apparentemente non sembra drammatica, ma è l'incubo della piramide rovesciata a turbare i sonni dei programmatori sociali: quella massa di anziani inattivi che preme su una minoranza di giovani produttivi, che può schiantare qualsiasi welfare, non solo in tempi di crisi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la prima volta le culle vuote aumentano anche nelle famiglie degli immigrati

no più nascite che funerali.

Crisi economica, mutamento dei costumi e dei progetti familiari. C'entra pure il contraccolpo del *baby-boom*: sono in età fertile oggi i figli dei primi cali demografici degli anni Ottanta: meno bambini allora, meno potenziali genitori oggi.

Che cosa conta di più, nella retromarcia demografica italiana? Non è facile distinguere. Ma c'è un indizio che comincia a farsi significativo: calano anche le nascite nelle famiglie degli immigrati. Nel primo decennio del millennio i bimbi multicolori riempivano le sale parto, compensando in parte la minor natalità delle famiglie italiane: un boom, da 30 mila nel 200 a 80 mila nel 2012. Bene, l'aria è cambiata anche qui. L'inversione di tendenza timida di due anni fa, nel 2014 è stata netta: 2638 nati in meno. La crisi colpisce anche famiglie che, per cultura e tradizione, sarebbero propense a fare più figli della media italiana.

Dunque, nonostante le paure di invasione, in questo paese non stiamo più stretti di prima. Sommando tutto, arrivi e partenze, nati e morti, siamo appena 12 mila in più del 2013, ma se scremiamo la burocrazia (correzioni di errori e revisioni anagrafiche) siamo aumentati solo di duemila persone e rotti, un'ine-

## IL DEMOGRAFO

## "Più aiuti alle giovani coppie"

**N**ON È cultura della denatalità, è crisi sociale. «Non è vero che i giovani non vogliono fare figli: ci rinunciano...». Alessandro Rosina è docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano.

**Più che crescita zero, professore, è sottozero. Continuerà così?**

«La crisi sta solo accentuando una tendenza in atto da anni. Siamo a un picco, ma se non cambiano le condizioni sociali ogni anno ne avremo uno più alto. Il guaio è che non siamo solo uno dei Paesi a più bassa natalità, ma lo siamo anche da più tempo, e questo ha un effetto cumulativo: se nascono meno bambini, avremo meno genitori».

**Denatalità culturale o congiunturale?**

«Se chiediamo alle giovani



Alessandro Rosina

coppie di oggi quanti figli vorrebbero, io l'ho fatto nel *Rapporto giovani* dell'Istituto Toniolo, la risposta media è attorno ai due. Poi, quando le difficoltà del lavoro e della mancanza di servizi si fanno sentire, a malincuore adattano al ribasso i loro progetti familiari».

**E la cultura del figlio unico?**

«Conta poco. Se aiutassimo le nuove generazioni a realizzare i loro obiettivi di vita, non avremmo un problema di bassa natalità».

**Vale anche per gli immigrati?**

«I numeri dicono di sì. Arrivano in Italia con una certa idea di dimensione familiare, ma presto si accorgono che è incompatibile con le condizioni che trovano qui. La crisi anzi colpisce più loro, che hanno redditi più bassi e non hanno nonni...».

**Peggio di così, solo la Grande Guerra...**

«Lo scrissi già due anni fa, il paragone è suggestivo, ma non stiamo parlando della stessa Italia, la guerra colpì un paese dove si facevano tre, quattro figli. Ma da un certo punto di vista, è peggio oggi».

**Può spiegare?**

«Dopo la Grande Guerra ci fu un'effervescenza, una voglia di vita, la natalità recuperò in fretta. Oggi la denatalità non è frutto di un trauma superabile, ma di una condizione che persiste. E se non investiamo sulle condizioni di vita e di sicurezza delle giovani coppie, persisterà a lungo».

(m.s.)